

LA CATTEDRALE

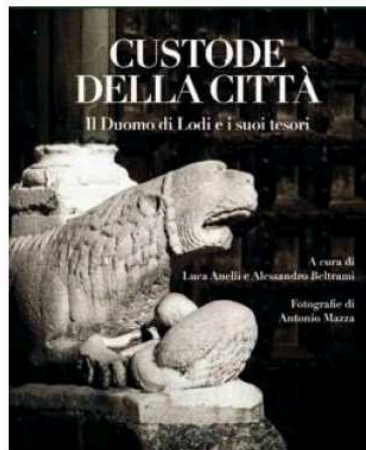
Custode della città, il Duomo e i suoi tesori

L'intento è indagare la cattedrale con le trasformazioni religiose, culturali e sociali che si sono susseguite

GIUSEPPE CREMASCOLI

Frequentando con assiduità la nostra cattedrale dai tempi remotissimi della mia infanzia, ho letto con particolare gusto e gioia questo volume, che ne studia i tesori inquadrando storicamente e nei loro significati di arte e di fede, senza dire della splendida veste fotografica con cui si fissano ancor meglio nella mente e nel cuore. L'intento è, infatti, di «indagare il Duomo e i tesori in esso conservati come esito delle numerose trasformazioni religiose, culturali e sociali che vi si sono susseguite dalla fondazione a oggi» (p. 11). La trafila storica è tracciata nel sommario dato alle pp. 8-9, ove si ha il prospetto dei temi affrontati e degli studiosi impegnati nella ricerca. Luca Anelli e Alessandro Beltrami, prendendo lo spunto dalla stroncatura di Federico Zeni riguardo al metodo di restauro utilizzato per varie chiese fra cui il Duomo di Lodi, offrono una chiave di lettura di quella che, in questi casi, non può se non essere «un'instancabile riforma» (p. 13), nell'inevitabile incontro/scontro fra passato e modernità. Sempre Anelli e Beltrami delineano la cronaca del restauro dal 1959 al 1964, in paragrafi con questi significativi titoli: «C'era una volta - Demolire per ricostruire - Il passato riemerge». I dati fotografici anche di alcuni disegni di Alessandro Degani, sono accompagnati da sobrie e lucide spiegazioni. Quattro successivi saggi sono dedicati alle origini e al medioevo. Affrontando vari temi, Angelo Manfredi pone l'accento sui vincoli che si determinano, nel processo storico, fra la cattedrale e la città, con attenzione, nel nostro ca-

so, anche all'antica Laus. Il saggio di Monja Faraoni ha per tema la scultura e riguarda il protiro, il cenacolo e la statua di s. Bassiano. Di speciale interesse è l'analisi su particolari dell'ultima Cena e sulle opere del portale maggiore. I dati cronologici attinenti alle opere studiate, hanno, tra le fonti, il Diario manoscritto di G.A. Robba, e la Cronichetta di Lodi. Nel saggio di Luca Anelli sull'affresco del Giudizio universale, posto nella cappella della Madonna della neve - ora uscita verso il cortile dei canonici - si precisa che l'opera può risalire all'ultimo quarto del XIV secolo, e si individuano tratti caratteristici dell'iconografia medioevale sul tema. Ai simboli dei paratici, cioè delle associazioni di arti e mestieri, attestati soprattutto dalle formelle incluse nelle colonne della cattedrale, è dedicato il saggio di Luise La Micrani, che ne spiega il significato nella cultura e nella prassi dell'età medievale. Interessanti, nelle trattazioni, sono i dati relativi al mondo dei paratici nella società lodigiana, come risulta soprattutto dagli statuti di cui abbiamo notizia. Il passaggio dal medioevo all'umanesimo fu una vicenda tra le più significative e complesse nella storia dell'Occidente e, nel saggio di Paola Venturelli, se ne colgono i segni, in rapporto al tema di cui tratta il volume. Quanto ai personaggi, il rimando è a Carlo Pallavicino e a Claudio di Seyssel, e, per il Duomo, si ricordano gli interventi riguardanti l'organo, l'orologio e le vetrate. Sempre la Venturelli rievoca, nel successivo saggio, la storia - che non fu a lieto fine - del tesoro Pallavicino. Grandiosa testimonianza della munificenza del donatore e custodito gelosamente per secoli, il tesoro non



sfuggì alla rapina napoleonica. Tra i pochi pezzi superstiti, abbiamo il baldacchino e il tabernacolo. Trattando del *Compiano* - cioè, come si dice da noi - dei «caragòn del dom» e della tomba di Bassiano da Ponte, Monja Faraoni fa, per la prima delle due opere, una proposta di datazione attorno agli anni Trenta del Quattrocento. Quanto alla tomba, si fa cenno al documento redatto a Milano il 30 dicembre 1511, nel quale Bassiano da Ponte stipulò il contratto relativo alla realizzazione dell'opera. Abbiamo poi tre saggi sempre a firma di Adam Ferrari. Il primo è dedicato a due opere che si ammirano, in cattedrale, nella prima cappella a destra, cioè il Trittico dell'Assunta, attribuito ad Albertino Piazza, e il Polittico della strage degli Innocenti, «uno dei vertici della produzione» (p. 102) del nipote Callisto. Tra i «frammenti da un sepolcro» (p. 109) - cioè quello di Pietro Cavazzi della Somaglia, di cui si tratta nel secondo saggio - si annoverano, come opere della bottega di Callisto Piazza, gli affreschi di Giuditta con la testa di Oloferne, del David, del Putto che scosta un tendaggio, e il Fregio con putto adagiato, ora custodito nel Museo diocesano di arte sacra. Nel terzo saggio è ricostruita la storia del «tempietto di Pellegrino Tibaldi» (p. 117), cioè la cappella della reliquia, a sinistra del presbitero sopra elevato. Seguendo il percorso della storia, ci si trova nell'età barocca, evocata, per la nostra cattedrale, da cinque saggi, dedicati a vari temi. Giorgio Dacò delinea i tratti caratteristici del

«romanzo di una fabbrica» (p. 125), fissando il discorso sull'idea del Mezzabarba di «un duomo tutto nuovo» (ib.), e sugli interventi di Francesco Croce. Suggestiva l'ipotesi riguardo al disegno, custodito presso l'archivio della mensa vescovile, di un progetto di chiesa che potrebbe essere stata proprio la cattedrale. Federico Cavaliere fissa alcuni tratti della vicenda relativa alla cappella Cadamosto, cioè gli interventi del XVI secolo, la decorazione a stucco del 1624, l'assetto attuale in seguito ai restauri avviati dal 1959. Fra i dati offerti dai tre saggi che seguono - sempre a firma di Alessandro Beltrami - si segnala, nella cappella di s. Gallo ove ora è venerata la Madonna pellegrina, «una delle testimonianze più interessanti della pittura del primo barocco a Lodi» (p. 143). Le scene agiografiche relative a s. Gallo sono ora collocate in fondo alla navata destra. I dipinti sono attribuiti a Girolamo Quaresmi. Si tratta, poi, dell'altare barocco offrendo notizie su lavori, artisti e date, fra le quali il 1694, da considerare l'anno in cui si conclusero i lavori. Anche il saggio sulla sacrestia capitolare fissa date e caratteristiche di interventi compiuti nel tempo, a partire dalla seconda metà del XVII secolo. Si nota che «negli intagli delle due ali sono riconoscibili gli stili della bottega di Carlo Antonio Lanzani» (p. 162), e si fa cenno ai problemi relativi agli interventi del falegname Antonio Iruvo, che vi lavorò dal 1820 per incarico dei canonici. Gli studi dell'ultima sezione riguar-

LA COPERTINA
L'opera è stata commissionata dalla Fondazione della Banca Popolare di Lodi, inserita nella collana delle strenne. È a cura di Luca Anelli e di Alessandro Beltrami, le foto sono di Antonio Mazza, Edizioni Bolis

dano l'Ottocento e il Novecento. Luise La Micrani evoca il tutto come «un crepuscolo di rimpianti» (p. 169), documentando, così, gli interventi decorativi e pittorici dell'Ottocento e i lavori del Novecento e contestualizzando questi ultimi nei fermenti della religiosità dell'epoca. L'intreccio si sposta, poi, sui quattro dipinti esagonali con miracoli di s. Bassiano, affiorati nel 2009 dai depositi del Museo diocesano, e che, da una lettera del 15 maggio 1839, risultano commissionati a Pietro Ferrabini. Tema del successivo saggio, a firma di Federico Cavaliere, sono «i dipinti "migranti" del Malosso», cioè le due grandi tele nell'ex cappella della Madonna della neve, che raffigurano il Congedo di Cristo dalla Madre e l'Apparizione di Cristo alla Vergine e anime del Limbo. Nel contributo si offrono anche dati relativi all'ancona della Madonna del Rosario, ora nella chiesa di s. Maria del sole. Le fasi di ancor più complesse migrazioni sono documentate nel saggio di Monja Faraoni sulle tarsie di Giovanni da Verona. Si va infatti dall'accordo del 1522 del priore dell'abbazia di Villanova Sillaro, Filippo Villani, con l'artista, sino all'approdo, per successive tappe, alla parrocchiale di s. Bernardo e, di lì, al coro moderno della cattedrale. Alessandro Beltrami scrivendo, nel penultimo saggio, del mosaico di Aliigi Sassu collocato dove stava l'Assunta del Conconi, nota che la tecnica antica del mosaico risulta qui usata in una prospettiva moderna, e individua, nell'insieme, l'intento di «ribadire anche la forza identitaria della nuova cattedrale» (197). Il volume si conclude con il contributo di Luca Anelli, dedicato al nuovo presbitero a cui si diede vita nel 1987, ad opera dell'architetto Ferruccio Rozza. Restava così superata la situazione in forza della quale la maggior parte dei fedeli doveva assistere da lontano alle celebrazioni liturgiche. Speciale attenzione è data all'ambone e alla cattedra episcopale, opere di Mario Rudelli. È ricavata nel primo, una Annunciazione, e i bassorilievi laterali della cattedra raffigurano l'Apparizione di Cristo a Paolo e l'Incontro del vescovo Bassiano con una famiglia lodigiana. Il volume si raccomanda per lo splendore delle foto e per la vigile attenzione ai documenti e ai dati.

LUCA ANELLI - ALESSANDRO BELTRAMI (A CURA DI)
Custode della Città. Il duomo di Lodi e i suoi tesori
Fotografie di Antonio Mazza, Bolis Edizioni e Fondazione Banca Popolare di Lodi, 2014, pp. 207.